

GASTALDETTI. Il deputato Della Motta e dopo di lui il deputato Di Camburzano vollero farmi appunto intorno ad alcune parole da me pronunziate nell'ultima seduta. Queste parole consegnate nel rendiconto della gazzetta ufficiale dell'ultima tornata, sono le seguenti:

« Insomma io mi rivolgo agli stessi canonici, la cui elezione è ora chiamata in discussione e domando che colla mano sul petto sacerdotale dichiarino che veramente loro non compete veruna giurisdizione nel senso che io ho definito, dichiarino che secondo le costituzioni dei pontefici, secondo le disposizioni dei Concili essi non siano chiamati ad essere partecipi e della giurisdizione la quale si esercita nell'interno, e di quella che riflette il reggimento esteriore della Chiesa. »

Parve ai miei oppositori che in queste parole io abbia voluto quasi porre un caso di coscienza, che io abbia voluto fare un appello personale che non voglia essere udito nelle discussioni parlamentari; ma il senso delle mie parole non merita l'appunto che mi si fa. Io non credo di aver voluto con quelle fare un caso di coscienza, chè anzi ho voluto riferirmi alla stessa buona fede, alla stessa sapienza dei signori canonici le cui elezioni erano chiamate in discussione. Io mi sono rivolto, non alle persone, ma al ceto.

I signori canonici meglio di me potevano sapere se i principii di diritto ecclesiastico che io aveva esposti fossero conformi ai canoni, a quelle discipline ecclesiastiche che io aveva invocato. Quindi in questo senso io mi era rivolto ai signori canonici, perchè essi stessi facessero fede della verità dei principii che io aveva accennati. Ed a quest'appello, posso ben dirlo, essi hanno risposto; ha cioè risposto per essi il dottissimo canonico Scavini, il quale parlando dopo di me ammise che veramente una giurisdizione avevano i canonici.

Adunque nulla di personale vi ebbe in queste mie parole; non vi ebbe che un appello, il quale non è rimasto senza risposta nel senso da me difeso.

Quindi io credo che quest'appunto non regga. E qui rivolgendomi all'onorevole Di Camburzano, e adoperando in questo giorno l'espressione di cui egli fece richiamo, gli risponderò, che colla mano sul cuore, valendomi del diritto che mi dà lo Statuto, valendomi del diritto che mi dà lo stallo che occupo, dinanzi a Dio io proclamo che il mio voto sarà per l'esclusione dei canonici dal Parlamento; non che io creda di far con ciò cosa iniqua, ma perchè credo d'interpretare così, secondo la mia coscienza, lo Statuto. (*Bravo! Bene!*)

DI CAMBURZANO. Domando la parola per un fatto personale.

Debbo dichiarare colla mano sulla coscienza che voterò in faccia di tutte le nostre popolazioni cattoliche perchè i canonici siedano nella Camera. (*Bravo! Bene!* a destra — *Rumori*)

Voci dalla sinistra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ara.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

ARA. Se la Camera desidera di passare ai voti, io rinunzierò alla parola. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Vi sono ancora molti oratori iscritti; se la Camera intende chiudere la discussione...

GALVAGNO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. La chiusura non è ancora stata appoggiata; se s'intende di proseguire, darò la parola al deputato Ara.

ARA. Farà sensazione alla Camera come io, non solito a prender parte alle discussioni primarie e d'importanza, abbia chiesto la parola in questa circostanza: dirò pertanto alcune cose per ispiegare i motivi che mi hanno a ciò indotto. Prima di tutto ho chiesta la parola perchè ho creduto mio dovere di togliere ogni scrupolo all'onorevole Genina d'essere stato il primo che abbia chiesta l'esclusione dalla Camera di un canonico nel 1848; quindi, siccome nell'ufficio, dove l'aveva contraddittore, sosteneva doversi i canonici escludere dal Parlamento in forza del disposto della legge elettorale, ritengo di dover rettificare alcuni fatti sui quali il medesimo deputato Genina ebbe a fondare l'eloquente suo discorso. Comincerò dunque per far presente alla Camera che nel 1848, quando l'onorevole Genina ebbe a proporre l'esclusione del canonico Asproni, e ciò seguì il 17 luglio, già prima, vale a dire il 3 luglio, si era fatta la proposta di nullità della nomina del canonico Nicolai, della quale elezione era relatore il deputato Cornero padre, ora defunto. Vede l'onorevole Genina che quando egli ebbe a riferire per la nullità della nomina del canonico Asproni non ha dovuto incontrare molta difficoltà, in quanto che dalla seguita discussione risulta che la Camera in quella seduta, in cui trattavasi dell'elezione del canonico Asproni, non ha dovuto fare altro che adottare un precedente già deliberato pochi giorni prima.

Tolto così, a mio senso, questo scrupolo, che possa avere il deputato Genina, di aver egli per primo sollevata la questione di nullità nell'elezione del canonico Asproni, mi pare sia anche essenziale dimostrare il perchè si è fatto e si fece la questione attuale senza incontrare alcuna difficoltà nei precedenti.

Dalla discussione seguita nel 1848, unica volta in cui si sia trattata la questione, non risulta che siasi posta la questione nei termini nei quali è trattata attualmente; cioè si è esaminata la questione dal lato dei canonici aventi *cura d'anime*, ma non si è esaminata la questione attualmente svolta relativamente alla *giurisdizione con obbligo di residenza*; e certamente i canonici, i quali furono eletti posteriormente, e che hanno continuato a sedere in Parlamento, continuerebbero ancora se non fossero nate circostanze, le quali hanno fatto esaminare da vicino la questione; ed io questo credo necessario di dire tanto all'onorevole Genina, che all'onorevole Di Camburzano, onde togliere loro dalla mente che la questione attuale di semplice interpretazione della legge elettorale rivesta i caratteri di questione politica, e sia stata sollevata da un partito per escludere i membri di un partito opposto.

Stando alle regole generali ordinarie, quando si presenta e si discute una legge, e nello stesso modo quando